

Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**

Oltraggio a Sanudo In nome del turismo

Quattrocentoquarantasei alberghi, pensioni, affittacamere e *bed & breakfast* in una città il cui centro storico è ormai ridotto a sessantamila abitanti, dovrebbero bastare. O no? Macché: nonostante i giornali locali abbiano denunciato pochi giorni fa che la crisi economica si fa sentire e sono partiti i primi licenziamenti e diversi hotel sono stati messi in vendita, il «sacco turistico» di Venezia continua.

Fra poche settimane, per esempio, il tribunale dovrebbe decidere della sorte del proprietario e del direttore dei lavori che hanno messo mano alla sventurata ristrutturazione di un antico palazzo di salizada del Fontego dei turchi, a Santa Croce, per farne l'ennesimo hotel. Le imputazioni, ha raccontato Gianluca Amadori sul *Gazzettino*, sono diverse. Tra cui la violazione di una serie di prescrizioni, la creazione di un sacco di bagni, il frazionamento di un salone e soprattutto la demolizione di un'antica scala di marmo. Opere non autorizzate, anzi: il palazzo era tutelato da un vincolo della Soprintendenza ai beni artistici e architettonici.

Una vergogna. Tanto più che quel palazzo sventrato, per aggiungere una nuova casella all'interminabile elenco di camere sulle guide turistiche, era di Marin Sanudo. Cioè del più importante cronista della storia veneziana. L'uomo che a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento scrisse 58 volumi dei *Diari* e tre libri sulle *Vite dei Dogi* e il *De origine* e la cronaca della *Discesa di Carlo VIII* e un'infinità di altre opere per l'equivalente attuale di circa 150 mila pagine. Era un cronista formidabile, il Sanudo. Ossessionato dall'incubo di lasciarsi sfuggire una notizia. Accanto a una macchia di cera lasciata dalla candela su un manoscritto, annotò stanchissimo: «Ancuo xè la note de Nadal del 1522 e mi son ancora qua che scrivo». Come spiegò lo storico Gino Benzoni: «se in-

daghi sulle dinamiche dei prezzi devi leggere il Sanudo, le variazioni climatiche devi leggere il Sanudo, la condizione delle donne devi leggere il Sanudo...». Il minimo che potesse fare la sua città, dopo avergli negato in vita l'incarico cui più teneva, quello di storiografo pubblico della Repubblica Serenissima, era rispettare la casa nella quale aveva vissuto.

Tanto più che, come racconta indignata Angela Caracciolo Aricò, che forse meglio di tutti ha coltivato la memoria del cronista e ha curato la riedizione delle sue opere, quel palazzo umiliato da una ristrutturazione indecente, «ospitò la splendida biblioteca di Marin Sanudo il giovane ricca di ben 6500 libri tra codici manoscritti e miniati, incunaboli e libri a stampa». Grazie a un prezioso documento recuperato, spiega la professoressa, «si può ricostruire l'esatta consistenza e financo la disposizione della libreria sanudiana, gli spazi precisi dove ogni libro aveva la sua collocazione: i libri a stampa a pianoterra, i manoscritti al piano nobile, nel salone centrale, come in una quadreria, erano esposti dipinti, incisioni, i costumi degli Indios, conoscenze recenti acquisite con la scoperta del Nuovo Mondo; i libri più cari, i suoi autografi, erano gelosamente custoditi nel luogo più riposto della casa, la camera da letto...» Solo un anno e mezzo fa, sull'altare di un nuovo albergo, era stato sacrificato l'ultimo asilo del centro storico della città serenissima. Adesso il palazzo del Sanudo.

Boh...

”

Sventrato il palazzo del grande cronista che raccontò la Venezia del '500

re per l'equivalente attuale di circa 150 mila pagine. Era un cronista formidabile, il Sanudo. Ossessionato dall'incubo di lasciarsi sfuggire una notizia. Accanto a una macchia di cera lasciata dalla candela su un manoscritto, annotò stanchissimo: «Ancuo xè la note de Nadal del 1522 e mi son ancora qua che scrivo». Come spiegò lo storico Gino Benzoni: «se in-

